

# Giornata del ricordo Pahor: è poco europea si parla solo di foibe

Lo scrittore ricorda le vittime slovene e solleva la polemica. Domani ad Aiello accennerà ai lager di Visco, Gonars e Rab

di LUCIANO SANTIN

Estate 1913, mancava un anno all'inizio del "suicidio d'Europa", quando Boris Pahor venne alla luce, nella Trieste asburgica. Autorevole testimone del "secolo breve", scrittore sloveno pluripremiato a livello internazionale, continua nella sua battaglia per fare luce sulle omissioni storiche che ancora permangono sulle vicende del confine orientale d'Italia. Domani, venerdì, alle 20.45, dialogherà con Andrea Bellavite e Ferruccio Tassin nella sala civica di Aiello. Tema dell'incontro, organizzato dal circolo Navarca, i campi di concentramento per sloveni e creati in Friuli dal fascismo, e altre vicende che non sono state raccontate per difendere il mito degli "italiani brava gente".

**Professor Pahor, si è detto che i campi di concentramento italiani si differenziavano da quelli tedeschi. È così?**

C'era una differenza: in quel-



Boris Pahor domani sarà ad Aiello

li fascisti, a differenza dei lager, di solito non si lavorava. Ma si moriva di fame e di malattie legate alla malnutrizione. A Rab, come ha scritto il poeta Igo Gruden, che vi fu rinchiuso «mentre stavi morendo, ti rubavamo il pane, poi ti abbiamo sepolto nella paglia, per avere la tua razione di pane». Era una disperata lotta per la sopravvi-

venza.

**Quanti morirono, sull'isola?**

Le stime oscillano tra le 1600 e le 2400 vittime. Donne, vecchi e bambini, per lo più, provenienti dai paesi istriani, svuotati perché non potessero fornire appoggio ai partigiani. Percentualmente la mortalità superò quella di Dachau, e allora il generale Roatta, quello che diceva «qui si ammazza troppo poco», decise il trasferimento a Visco e Gonars. Di fatto fu come se li avesse mandati a morire in ospedale, per schivare l'accusa di disumanità.

**Su tutto questo, nel "giorno del ricordo", non si spende una parola, lei ha detto.**

Sì. Giudico quella ricorrenza poco europea. Si parla solo di foibe e di esodo, enfatizzando e ignorando i cinque lustri che precedono il maggio 1945. La commissione mista italo-slovena, che ha lavorato anni a una versione condivisa di quanto accaduto in queste terre, ha sti-



Autorità slovene, croate e italiane a una cerimonia al sacrario di Gonars

mato in 400 i desaparecidos, presumibilmente infoibati. Sentiamo parlare ancora di decine di migliaia. Ma quella relazione, e quella valutazione numerica sono state lasciate in un cassetto. Dico: mettiamoci d'accordo su qualche migliaio, ma raccontiamo ai giovani cos'è successo prima, durante e dopo la guerra. Francia e Germania ci sono riuscite: per fare l'Europa bisogna capire gli errori del passato.

**Perché l'Italia non ha fatto i conti con il suo passato?**

È esemplare la vicenda dell'"armadio della vergogna", di cui ha esaurientemente scritto l'Espresso. C'era una documentazione capace di dar vita a una "Norimberga italiana". Ma l'Occidente temeva che sarebbe stata un'arma delle mani dei comunisti, e che avrebbe potuto aiutarli a prendere il potere. Anche l'Avvenire ha scritto di come l'Italia, gli Usa, e l'Inghilterra, scelsero di non perseguire i criminali di guer-

ra. Ci sono le note del Foreign Office che spingevano per l'insabbiamento. In quanto alla Jugoslavia di Tito, dopo lo strappo del '48 con Mosca, ruppe anche con il Pci, e, avendo bisogno di appoggi da Washington e da Londra, non pretese che venisse fatta giustizia.

**Qualche parola l'ha spesa il presidente sloveno Türk.**

Ha detto che sarebbe bene ricordare ciò che è stato fatto dal fascismo per una "questione di igiene". Quando vi fu una protesta internazionale per i giovani attentatori fucilati a Basovizza, il Popolo d'Italia replicò sprezzantemente che non si poteva parlare di nazione o patria per gente senza cultura: hanno una patria le cimici che infestano la vostra casa? Oggi che si fa un gran parlare di razzismo, è il caso di non dimenticare cose del genere. O l'invasione della Jugoslavia e l'annessione della "provincia di Lubiana".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MALBORGHETTO

## La Grande Guerra dei manifesti

Tra gli elementi di "totalità" che contraddistinsero la Prima guerra mondiale vi fu anche la penetrazione sociologica. L'impegno cioè nel persuadere i soldati della necessità di combattere. Un secolo prima il tourbillon delle guerre napoleoniche aveva sconvolto l'Europa, senza che vi fosse alcuna opera organizzata di promozione; con il 1914 inizia invece la pubblicità, che si svilupperà impetuosa adoperando due strumenti: le canzonette e le affiches. Il ruolo del manifesto bellicista è al centro de "La guerra sui muri - Der Krieg an der Wand", che esamina tecniche e contenuti della propaganda. La mostra che si aprirà sabato alle 17 al Palazzo Veneziano di Malborghetto, alla presenza del commissario della Comunità montana Aldo Daici e di Alfredo Sandrini, presidente del Kanaltaler Kulturverein, coorganizzatore dell'evento, sarà visitabile fino al 6 giugno, da martedì a domenica (escluso il 1 maggio) negli orari 10.30-12.30 e 15-18. L'iniziativa è frutto della liberalità di Erik Eybl, collezionista viennese, attivo con Dolomitenfreunde e i musei del Monte Piano, di Kötschach-Mauthen e del Pal Piccolo. In guerra la prima vittima è la verità, sostituita da una restituzione surrettizia della realtà, affermando l'obbligo vitale della difesa contro un nemico infido e feroce. (I.s.)

## LE POLITICHE DI TUTELA

### Udine fa il test all'Ue sulle lingue minori

Domani alle 14.45 nella sala Florio è in programma la tavola rotonda Friûl@Europe sullo stato della tutela delle lingue minori in Europa. Sarà introdotta dal rettore De Toni, dalla direttrice di Scienze Giuridiche, Brollo, dal Presidente del Consiglio Fvg, Iacop, degli eurodeputati De Monte e Zullo e dal coordinatore scientifico del modulo Jean Monnet MuMuCEI, Claudio Cressati. Seguirà la presentazione del volume *Lingue, diritti, cittadinanza* con Roberto Dapit e Marco Stolfo. Quest'ultimo firma con Cressati questa presentazione.

Marco Stolfo  
Claudio Cressati

Cercare l'Europa e trovare il Friuli, e viceversa. A chi è prigioniero di vecchi pregiudizi potrebbe sembrare strano leggere queste parole e immaginare un

itinerario del genere. In realtà si tratta di un percorso normale e naturale, in termini generali e con riferimento specifico all'attività di ricerca, per esempio in campo storico, politologico o giuridico. In generale, perché il Friuli fa parte dell'Europa. E in particolare perché, se ci si occupa di diversità culturale, di diritti linguistici e di tutela delle minoranze e quindi si tiene conto della situazione della nostra terra, il Friuli si rivela una parte dell'Europa che è e vuole essere "unita nella diversità".

Ha origine da questa constatazione il modulo Jean Monnet MuMuCEI (Multilingualism,

Multicultural Citizenship and European Integration), un progetto triennale di ricerca e di docenza dell'università di Udine, dedicato a pluralismo linguistico, cittadinanza multiculturale e integrazione europea, sostenuto dalla Commissione europea nell'ambito del programma Erasmus+.

Dallo svolgimento di questa attività, e dunque dal confronto con la realtà, giungono ulteriori conferme in tal senso. Basta pensare alle solide radici europee che caratterizzano la legislazione regionale di tutela delle comunità di lingua friulana, slovena e tedesca. Oppure ricor-

dare quanto la tutela delle minoranze, per cui la diversità linguistica e culturale e il loro riconoscimento sono un valore, un diritto e un'opportunità, costituisca nel contempo una risorsa e un'unità di misura del processo di integrazione. Esemplare il ruolo del Parlamento europeo, a partire dalla sua prima elezione diretta nel 1979, che rappresenta senza dubbio una tappa significativa verso l'unità dell'Europa: con le sue Risoluzioni ha favorito un certo attivismo della Commissione in questo settore, mentre più recentemente ha evidenziato l'approccio remissivo e minimalista sia

delle istituzioni comunitarie sia degli Stati membri, a conferma delle difficoltà che l'Unione incontra nel coniugare allargamento e approfondimento.

In sala Florio wuesti temi saranno al centro di un confronto a più voci, che incrocia teoria, prassi, storia e cronaca. Da una parte, pluralismo culturale e tutela delle minoranze costituiscono, oggi ancor più che in passato, la ragione di fondo e la finalità principale dell'autonomia speciale della Regione Fvg. Dall'altra, in Senato proprio in questi giorni si discute di nuovo della ratifica italiana della Carta europea delle lingue regionali o

minoritarie ed è prossimo un altro monitoraggio da parte del Consiglio d'Europa sull'efficacia dell'azione delle istituzioni statali e regionali riguardo agli impegni assunti dall'Italia con la ratifica della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali.

Sarà l'occasione per affrontare, con esperti e rappresentanti delle istituzioni e della società civile, i risultati e i problemi connessi con l'attuazione delle leggi statali e regionali di tutela. A supporto del dibattito ci saranno anche i contenuti del libro "Lingue, diritti, cittadinanza", che sarà presentato durante l'incontro.

Nella prefazione la presidente Debora Serracchiani, ricorda che «solo una Regione che rispetta le sue lingue e i diritti linguistici dei suoi cittadini può definirsi davvero una Regione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Friûl @ Europe

## GLI INEDITI DE "L'ARC DI SAN MARC"

### «Don Pressacco ha restituito ai friulani le loro radici aquileiesi»

UDINE

Una testimonianza organica che mette in sicurezza pensiero, opere, ingegno e personalità di don Gilberto Pressacco, storico e sacerdote friulano scomparso prematuramente nel settembre del 1997. Al centro dei suoi interessi di ricercatore, la vicenda legata alla prima diffusione del cristianesimo nelle terre aquileiesi. Con la pubblicazione - per le edizioni Forum - del terzo volume, si è completata la collana "Arc di San Marc", omaggio allo studioso voluto dall'omonima associazione culturale grazie al sostegno della Regione,



della Provincia di Udine (nella cui sede è stato presentato) e della Fondazione Crup; omaggio grazie al quale è messo a disposizione del pubblico anche nuovo materiale per ricostrui-

re il percorso biografico dello storico friulano attingendo anche ai contenuti dei suoi ultimi lavori. Curatore del progetto editoriale, il docente Luca De Clara. Il presidente della

Provincia di Udine Pietro Fontanini ha proposto una riflessione sulla figura di don Pressacco. «Fu uno studioso che ha aperto un percorso storico originale individuando i collegamenti tra la chiesa di Aquileia e la chiesa Alessandrina (marciana). Un'intuizione che è diventata poi anche documentazione di un'esperienza religiosa particolare. L'originalità del popolo friulano, con la sua lingua e la sua cultura, deriva anche da queste influenze nordafricane e Pressacco ha avuto il merito di averle trovate all'interno di tanti momenti soprattutto in campo musicale».

ert  
Ente Regionale Teatrale  
del Friuli Venezia Giulia

www.ertfvg.it

L'ARTE DEL  
TEATRO

## CONCERTO DI PRIMAVERA

Stasera a Latisana  
Domani a Codroipo  
28\_03 Cordenons  
10\_04 Pontebba  
11\_04 Palmanova  
12\_04 Maniago  
16\_04 Gemona  
17\_04 Sacile

